

Ero immigrato e...

Multietnicità e pastorale relazionale

Vidimus et approbavimus
Romae, apud Pont. Universitatem S. Thomae
Die 3, Junii, anno 2014
Prof. Alberto Lo Presti (moderatore)
Prof. Barbara Sena (censore)

Imprimatur
Ceriniolae, die 28, mense Julii, anno 2014
+ Mons. Felice di Molfetta
Episcopus Ceriniolae-Asculi Apuliae

Grafici a cura dell'autore.

Antonio Mottola

ERO IMMIGRATO E...

***MULTIETNICITÀ E
PASTORALE RELAZIONALE***

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Antonio Mottola
Tutti i diritti riservati

*“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi –
dice il Signore – e vi ho costituiti perché andiate e
portiate frutto e il vostro frutto rimanga;
perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome,
ve lo conceda.
Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”*

(Gv 15, 16-17)

PRESENTAZIONE

Il testo “Ero immigrato e...”- “Multietnicità e Pastorale Relazionale” di Antonio Mottola trova un senso particolare nel contesto delle odierne dinamiche migratorie all’interno di uno stesso continente o da un continente all’altro, che creano, accanto a innegabili scambi culturali, inevitabili situazioni critiche a livello socio-culturale.

I modelli antropologici di matrice liberista e collettivista propongono libertà e uguaglianza, ma di fatto finiscono per emarginare il tema e l’esperienza della relazione in tutti i suoi aspetti. È proprio questo aspetto dimenticato che ha orientato l’autore nell’elaborazione della sua proposta: la relazione come inizio per il sogno di un’umanità riunita in una sola famiglia e la relazione come esperienza e come categoria per un Nuovo Umanesimo. Tutto trova un suo punto di riferimento nella *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II: “Chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, si fa lui pure più uomo” (n. 41).

L’Autore, parroco a Stornara (Fg) – piccolo centro della Capitanata e luogo simbolo dell’immigrazione selvaggia e del degrado, da una parte, ma luogo anche di accoglienza e di vicinanza, da un’altra, come si evince dal XXIII Rapporto Immigrazioni 2013 (p. 283) – integra la sua esperienza in questa riflessione di carattere antropologico-pastorale. La Capitanata – sostiene l’Autore – non è più da considerare solo un luogo di degrado umano, ma anche punto di partenza culturale-pastorale per riflettere sulle possibili condizioni di un nuovo umanesimo.

Il valore aggiunto a questo prezioso lavoro viene dalla valorizzazione dell’antropologia biblica, integrata con la lettura personalistica della filosofia di Maritain e di Mounier. Ad esse fa da sfondo la sociologia personalista di Donati. Il tutto, come si diceva, orientato a ricercare le coordinate di un umanesimo relazionale.

Nella ricerca di Mottola trova spazio anche un’interessante e illuminante indagine empirica. Sul piano epistemologico, si deve al padre domenicano Pierre-André Liégé la proposta di un modello empirico di teologia pastorale, con riferimento non esclusivo al settore del sapere teologico ed integrato con l’esperienza del pastore. Una teologia pastorale, dunque, che ha un valore in sé e che non penalizza né la dimensione dogmatica né quella metafisica. Ne risulta un’impresa interes-

te e rigorosa, un percorso integrato che tiene conto di diversi ambiti nei quali il Magistero sociale della Chiesa si esprime e ricomponde tutto per dare risposte precise a domande specifiche che la Chiesa pone e si pone in luoghi e contesti storici determinati.

Si tratta di un progetto che cerca di fare sistema all'interno della teologia pastorale facendo i conti con sfide di non poco conto. Una per tutte, quella dell'immigrazione. Del fenomeno migratorio Giovanni Paolo II aveva parlato appunto come di una sfida per la Chiesa; una sfida che richiede "creatività pastorale" e che costituisce un "apostolato di frontiera", da consegnare agli "apostoli della nuova evangelizzazione"¹. Il primo passo per rispondere in maniera coerente ed efficace a questa sfida è un cambio di passo culturale, che parte dalla convinzione della destinazione universale dei beni che, proprio per questo, devono diventare "beni relazionali". Nel dibattito teorico degli anni '80 quattro autori hanno introdotto la categoria di "bene relazionale": la filosofa Martha Nussbaum, il sociologo Pierpaolo Donati e gli economisti Benedetto Gui e Carole Uhlaner.

Un passo avanti in questa direzione permette di farlo l'enciclica *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI. In essa, la carità è vista come via maestra della Dottrina sociale della Chiesa, specificando che essa dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo. La Carità è il principio delle micro-relazioni (rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo), ma è anche anima delle macro-relazioni (rapporti sociali, economici e politici – Cfr n.2). La chiave di volta di quest'enciclica sta nel proporre e nell'invitare a vivere relazioni umane di qualità. Fermo restando infatti che la dignità umana trova fondamento nella filiazione divina, è altrettanto vero che oggi la storia e la vita di relazione contribuiscono a definire il senso di ciò che è veramente umano. Lo scenario mondiale ci pone sempre più dinanzi a esperienze di degrado; a iniziare dalla manipolazione genetica e dagli attacchi alla famiglia. A tutto ciò si aggiungono le tante emergenze che caratterizzano la vita sociale, da quella educativa a quella relativa alla disoccupazione; dallo sfruttamento degli immigrati e alla negazione dei diritti umani in tante parti della terra.

La risposta a questo quadro di emergenze esige un'adeguata antropologia: "la questione sociale – infatti – è diventata radicalmente questio-

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti al III Congresso Mondiale della pastorale per i migranti ed i rifugiati del 5 ottobre 1991.

ne antropologica” (n. 75); e la “questione antropologica” trova fondamento e soluzione positiva nella relazionalità. Il sogno-progetto di un nuovo umanesimo del quale si parla in queste pagine trova radicamento, per l’Autore, nella *Caritas in Veritate*, soprattutto laddove si sostiene che “la creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l’uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L’importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale. Ciò vale anche per i popoli. È, quindi, molto utile al loro sviluppo una visione metafisica della relazione tra le persone” (n. 53). E ancora: “La rivelazione cristiana sull’unità del genere umano presuppone un’interpretazione metafisica dell’*humanum* in cui la relazionalità è elemento essenziale” (n. 55). Occorre che gli uomini tessano “delle reti di carità” (n. 5). “La città dell’uomo non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione” (n. 6).

Nell’attuale quadro sociale, caratterizzato da un evidente e inarrestabile processo di globalizzazione, guidato da un capitalismo sfrenato segnato profondamente da un individualismo dilagante e da fenomeni di scollamento e frammentazione del tessuto sociale, cosa può spingere gli uomini ad uscire da questa situazione? La *Caritas in Veritate* orienta verso un nuovo pensiero ed indica una strada ben definita che hanno sullo sfondo una visione teologica ben precisa aperta al dialogo e capace di interagire con tutte le scienze umane e sociali (nn. 53-55).

Don Tonino Mottola si muove con disinvoltura nel dibattito antropologico contemporaneo cogliendo ed esplicitando le basi culturali e magisteriali per una pastorale relazionale. Alla fine, e con un accenno discreto ma chiaro, ricorda il suo essere presbitero della Chiesa di Cristo e che, per questo, la sua missione è anche quella di essere dentro le vicende umane, leggendole criticamente e realizzando quella carità pastorale che porta a farsi prossimo di ogni uomo.

✠ Nunzio Galantino
Segretario generale della C.E.I.
Professore emerito di Antropologia filosofica
presso la Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale – Napoli

PRESENTAZIONE

La tesi dottorale di Antonio Mottola che qui vede il suo naturale epilogo con la presente pubblicazione affronta un tema di grande attualità, ma allo stesso tempo di indubbia complessità: il fenomeno delle odierne migrazioni di cui il Mediterraneo è tragico scenario; fenomeno affrontato dall'Autore nella prospettiva della *multietnicità* e della *pastorale relazionale*, avendo come fondale il contesto della società italiana e in particolare quello del suo territorio pastorale - Stornara e Tre Titoli - là dove si condensa la totalità migrante degli stranieri provenienti dai cosiddetti *Paesi a forte pressione migratoria*.

Applicando il suggerimento metodologico di *GS 46*, secondo cui oggi più che mai è urgente considerare ogni aspetto della vita umana *alla luce dell'evangelo*, l'Autore elabora un'ermeneutica teologica delle odierne migrazioni comprendendo il fenomeno come uno dei "*segni dei tempi*" che annuncia l'esigenza di reinterpretare ormai l'*esser-umani* nella prospettiva di una solidale convivenza, sì da considerarli non clandestini, caso mai ospiti aventi, per il nativo statuto della dignità dell'uomo, diritti e doveri.

La comprensione teologico-pastorale evidenziata dalla ricerca dottorale risulta dall'acquisizione di un confronto interdisciplinare con altri saperi al fine di aiutare il lettore a focalizzare il fenomeno nelle sue diverse sfaccettature e nei suoi profili biblico, filosofico, sociologico. Ciò viene compiuto partendo da quei ruoli che l'Autore svolge: parroco, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro nonché direttore dell'Ufficio Migrazioni della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano (Foggia).

Con una analisi appropriata, don Mottola compie le sue ricerche sul campo andando a perlustrare quelle che Papa Francesco chiama "*periferie esistenziali*" che, nel nostro caso, riguardano la Capitanata e Stornara; quest'ultima in modo specifico per la presenza di 876 residenti immigrati su una popolazione di 5617 residenti e 150 nella terra cosiddetta "*Tre Titoli*" le cui condizioni di vita sono subumane e drammatiche.

Se le migrazioni costituiscono la frontiera di una nuova convivenza umana, esse vanno guardate alla luce della divina Sapienza secondo la

quale è necessario essere favorevoli e sostenitori di una cultura incline al dialogo e a uno stile multi-etnico, come sostiene l'Autore. Pertanto, il principio da cui partire e la meta da raggiungere rimangono, comunque e sempre, non l'esclusione e il rigetto, ma lo spirito di accoglienza, perché lo straniero ha diritto al rispetto, alla tutela, all'amore.

Sì, "Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (*Lev 19,33-34*). Quanto questo testo dovrebbe far ricordare alla nostra gente del Sud l'essere stata emigrante nei secoli scorsi! Nessuno, allora deve essere considerato inferiore all'altro quando la persona, pur diversa, abita nella stessa via e alla quale va assicurato lo stesso trattamento, la stessa tutela e perfino l'amore.

Con l'auspicio che la presente pubblicazione, frutto di tanta fatica, trovi accoglienza da parte degli operatori pastorali e da coloro che a diversi modi esercitano il servizio istituzionale nei riguardi di questa *umanità minore* che va accolta e giammai respinta. All'Autore va il mio vivo compiacimento per quanto ha posto nelle nostre mani e per quanto compie attraverso la sua azione pastorale all'interno della Chiesa diocesana.

Cerignola, 8 febbraio 2015.

† Felice di Molfetta
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano